POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Facciamo gli Italiani! Alle officine Grandi Riparazioni di Torino

Original
Facciamo gli Italiani! Alle officine Grandi Riparazioni di Torino / Giacomini, MARIA VITTORIA. - STAMPA. - (2010), pp. 11-15.

Availability:
This version is available at: 11583/2465393 since:

Publisher:
Editore Verso l'Arte

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

20 April 2024

FONDATO NEL 1982
DIRETTO DA
GIOVANNA BARBERO

ANNO XXVIII - N.2328
30 APRILE 2011
TRIMESTRALE N. 2/2011

POSTE ITALIANE SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1 COMMA 1 D.C.B. ALESSANDRIA - NR. 2 ANNO 2007 (in caso di mancato recapito inviare al C.P.O. ALESSANDRIA per la restituzione al mittente pagamento resi).

ISSN 2036 – 914X

VERSO L'ARTE COMMENTI

Quanti sono gli artisti oggi?

Germano Beringheli

A PAG. 2

Dieci anni con il Pavese Festival

Franco Vaccaneo

A PAG. 11

Multiculturalismo
e nuovi orizzonti dell'arte

DI ANDREA MIGNONE

Basta camminare per le strade di una grande città dei nostri tempi per rendersi conto di quanto sia cambiato il paesaggio urbano rispetto a venti o trent'anni fa. Etnie, culture, lingue diverse si mescolano e si intrecciano, spronando con urgenza l'esigenza di un dialogo e di un confronto tra chi è nativo di un luogo e chi vi è giunto da lontano. Anche le nostre forme culturali, artistiche e architettoniche non presentano più uno stile unico e facilmente riconoscibile o inconfondibile. Esse derivano sempre più dalla citazione e dalla sovrapposizione di stili nati originariamente in luoghi lontani nello spazio e nel tempo. Le metropoli sono in maniera sempre più evidente punto di incontro di influenze provenienti da diversi ambiti culturali, etnici e religiosi. Colori, organizzazioni di spazi, forma di edifici, destinazioni d'uso presentano evidenti segni di contaminazioni culturali/artistiche. Quali sono i tratti distintivi, quali le differenze che intercorrono tra l'ibridazione nelle forme artistiche contemporanee, e quella sorta di ibridazione che è comunque un tratto consueto dell'arte, dagli albori della storia?

Il problema è che sicuramente nella nostra metropoli avviene qualcosa di completamente diverso, cioè gli stili di altri luoghi, di altri tempi, si accumulano l'uno sull'altro, per citazioni e replicazioni imitative, senza avere un principio di unità. Quindi la differenza non è tanto nella composizione di stili e di fatti diversi. La differenza è nel fatto che questi stili ci servono come citazioni, di cui non si capisce il nesso organico dell'una con l'altra. La nostra è un'epoca di citazione, più che di evoluzione organica di uno stile. Non è semplice conciliare forme artistiche caratterizzate da questa ibridazione, con una società invece che è sempre più segnata dalla superiorità di alcuni paesi o comunque della civiltà occidentale. Nonostante questo, avviene appunto un'ibridazione, che però non deve essere intesa come un fenomeno scontato, né deve basarsi su una teoria culturale che frantuma il mondo, per cui l'idea interculturale in realtà mantiene una accentuata insistenza sulla differenza, sull'alterità nel contatto tra culture. La cosa interessante è che non si può neanche parlare di un dominio indiscriminato della cultura occidentale sulle culture altre, perché queste reagiscono a loro modo. Qualche volta reagiscono creando delle forme appunto ibride, una sorta di creolizzazione tra la propria identità tradizionale e la cultura occidentale, con cui si trovano a fare i conti. Queste sono alcune forme in cui si manifesta un processo di revisione della nozione tradizionale di cultura, segnalando il carattere dialogico delle influenze artistiche. Significa far emergere le differenze. Quando le differenze sono emerse, si può anche pensare a un dialogo, ad una accumulazione dei saperi artistici flessibile. Questa flessibilità si traduce in alterazione continua dei segni, dei significati e delle identità artistiche.

C'è tutto un tentativo, quasi disperato si potrebbe dire, dell'arte, e della letteratura del Novecento, di recuperare la dimensione del tempo. Noi, è proprio vero, abbiamo un forte bisogno di memoria, perché quel mondo fatto di citazioni staccate l'una dall'altra, quel mondo di stili citati, ma non assimilati consapevolmente alla nostra esperienza, in realtà più che comunicarci un'esperienza del passato, ci comunica un volto estraniato del passato.

Il dibattito sulla deterritorializzazione delle culture e sulla flessibilità dell'interazione artistica è di cruciale importanza in una società mondiale fluida, in cui i confini fisici non hanno grande influenza e quelli virtuali ancora meno. Solo in questa cornice interpretativa potremo cogliere fenomeni come quelli dell'espressione artistica di migrazione o dell'arte ibrida. Troveremo l'artista migrante che crea opere con tutt'altro soggetto; non potremo più distinguere i beni artistici sulla base dell'etnicità o della generazione di appartenenza. Potremo così meglio comprendere le identità culturali degli artisti, senza dar luogo a nuove forme di ghettizzazione.

Il muoversi delle persone è oggi dilatato nello spazio e accelerato nel tempo: mi limito a segnalare due fenomeni conseguenti, il multiculturalismo e il neonomadismo. Essi connotano la nostra società e il rapporto che abbiamo con la cultura e l'arte. L'uomo multiculturale, costretto a slittare da una cultura all'altra, obbligato a rinascere ad ogni ingresso in un mondo "altro", può sentirsi confuso a causa della mancanza di confini identitari e della molteplicità di stimoli: deve trovare dentro di sé il principio ordinatore dei comportamenti, la scala etica delle scelte, i fondamenti dell'interazione sociale. Obbligati a scavalcare confini, non solo fisici, i neonomadi possono scegliere di farsi contaminare da culture e linguaggi diversi, in qualche modo rifiutando di inglobarsi in una identità fissa. Il pericolo è di soccombere agli spaesamenti indotti dal vagare nei meandri della rete e in quelli della sua identità fluida. La letteratura ha elaborato una interessante tipologia di protagonisti di questo fenomeno: 1. individui in transito (*"intravidual"*), sempre fluttuanti tra mondi diversi, strattonati da tutte le parti, preda dei propri sé multipli. L'uscita dall'ansia è per loro tentare di essere multiformi e flessibili (si può leggere il libro del sociologo Dalton Conley, *Elsewhere, U.S.A.);* 2. nevrotici da sradicamento, colpiti da choc culturali e dubbi identitari: sono soprattutto coloro che provengono da culture in cui la vita è scandita dalla famiglia o da clan e tribù, e l'individualità (così forte nelle nostre culture) è un problema (la soluzione proposta dallo psicologo francese Tobie Nathan è la "etnopsicanalisi"; 3. eretici del terzo millennio: sono i transculturalisti, che superano la cultura d'origine per esplorarne altre, a prima vista estranee al proprio riferimento identitario. Buoni riferimenti si trovano in *Trace*, (www.trace212.com); 4. spiazzati, coloro che vivono appunto lo spiazzamento identitario dal punto di vista di colui che resta e "riceve": lo smarrimento di coloro che restano e vedono il loro mondo cambiare inesorabilmente (esemplare Clint Eastwood in *Gran Torino*). ■

L'EDITORIALE

DI GIOVANNA BARBERO

Collezioni e collezionisti.

Considerando i termini in senso generale, sembra interessante valutarne l'importanza e la consistenza sia dal punto di vista individuale che, e in particolare, quello sociale e culturale, ossia l'impulso naturale, poi pilotato dal momento storico, di raccogliere e conservare "cose" d'ogni tipo. C'è chi colleziona oggetti di valore, reale o presunto, antichi o moderni; chi raccoglie giornali, giornalini, opuscoli; c'è chi ama le piccole cose di poco conto. C'è chi colleziona sperando di avere in futuro un valore moltiplicato e chi invece solo per il gusto di possedere quegli oggetti. Tra le mode più conosciute sono state quelle dei francobolli e delle monete e, nei passati anni Settanta, dei mini assegni sostituti delle monete di piccolo taglio. Qualcuno li ha fatti incorniciare. Sempre nel secolo scorso, con lo sviluppo economico, è scoppiata la moda del collezionismo d'arte, nato anche come investimento alternativo. Qualcuno comprava opere che amava, per una vera passione per l'arte, le appendeva ai muri di casa per godersele e vivere in buona compagnia. Altri, i cosiddetti all'epoca nuovi arricchiti, compravano opere che "valevano", belle o brutte che fossero, a volte sarebbe bastato loro incorniciare una determinata firma, senza opera, per dimostrare il proprio *status symbol*. Queste persone venivano anche classificate col detto che per loro appendere al muro un quadro o un assegno con scritta una bella cifra, equivaleva nel momento in cui veniva posto in mostra agli amici. C'era anche chi "affittava" opere per avere una casa *à la page* in occasioni speciali, per fare bella figura.

Pensando oggi a queste cose si prova tenerezza.

Ma c'è (e c'era) anche chi colleziona denaro. Lo diceva già un noto gallerista londinese nella seconda metà del secolo scorso il quale, naturalmente, era un esperto collezionista del denaro dei suoi clienti, i quali, invece erano collezionisti di opere d'arte. Nel bene e nel male, tutto ciò avveniva empiricamente, in modo spontaneo, quasi ingenuo, naif. Oggi no! Per essere veri collezionisti bisogna farsi scolarizzare, seguire istruzioni precise. Ci illumina su questo argomento un curioso articolo di Charlotte Higgins, uscito qualche mese fa sull'autorevole The Guardian britannico. "Collezionisti si diventa". Per questo la Galleria londinese Whitechapel organizza corsi di cinque lezioni, al costo di 685 euro, per insegnare ad acquistare opere d'arte, ossia come e quando firmare assegni. La prima lezione è tenuta dalla direttrice della Whitechapel, Iwona Blazwick, descritta come affascinante biondona con voce e toni sensuali. Pare che lei sia davvero un'esperta collezionista, ci sa fare, e sembra che abbia capito il metodo giusto di convincimento. Seguono le altre quattro lezioni con altrettanti "esperti", artisti e visite presso alcuni atelier e fiere dell'arte.

L'articolo contiene una descrizione piuttosto dettagliata, e ironica, sulla direzione degli insegnamenti e la guida verso una certa arte piuttosto che un'altra, sui formaggi diventati "astratti" per la loro decomposizione o cartelli stradali.

Ognuno, si sa, ha i propri gusti e non è questo il tema reale da trattare. Interessa poco anche sapere come ognuno spende il proprio denaro. Invece, interessa piuttosto cercare di capire quale potrà essere veramente il destino della cultura e dell'arte, quindi la direzione mentale della collettività. Interessa sapere se esistono ancora delle regole estetiche che possano fare di un lavoro un'opera d'arte o una trovata scioccante. Se questi corsi avranno successo tra il pubblico, il quale avrà fiducia cieca nei loro insegnanti chiunque essi siano e qualunque cosa propongano, si creeranno culture, tendenze, stereotipi, o cos'altro? Sicuramente l'organizzatore si dimostrerà l'unico vero collezionista realizzato ed esperto, di soldi, certo. Forse, invece, si aggiungerà ignoranza all'ignoranza, stupidità alla stupidità, ipocrisia all'ipocrisia. Già attualmente molte persone, per mostrarsi alla moda, si adeguano senza tante convinzioni a chi fa tendenza.

Accettiamo per positivo il fatto che le intenzioni di questo corso sono buone, sintetizzate nelle cinque regole d'oro, magari anche condivisibili in alcuni aspetti. Prima: l'acquisto di un'opera non è da considerare un investimento, per colpa di un mercato instabile. Bisogna comprare l'opera solo se piace davvero (però sempre dopo essere stati convinti dal gallerista che è un'opera da comprare) e questo procurerà gioia; seconda: bisogna essere informati, colti, visitare mostre e musei, conoscere arte antica, moderna e contemporanea ed essere così in grado di distinguere chi copia cosa; terza: è giusto essere interlocutori attivi con il gallerista, porre domande, pretendere risposte e spiegazioni. Importante non pretendere che della stessa opera ci siano più versioni cromatiche da abbinare al proprio arredamento; quarta: questa e quella successiva sono comode soprattutto al gallerista, non bisogna mercanteggiare troppo e vanno considerati i costi vivi; quinta: per cui va messo in conto anche il costo della cornice.

Ora tutti possiamo diventare collezionisti, ma se desideriamo approfondimenti, c'è sempre la biondona disponibile per 685 euro.

Dieci anni con il Pavese festival

DI FRANCO VACCANEO

Per gentile concessione della Fondazione Cesare Pavese

L'idea di un festival nel paese e nei paesi di Cesare Pavese prese forma l'indomani dell'inaugurazione della nuova sede del Centro Studi il 1^ luglio 2000 nel complesso unico e straordinario della Chiesa dei Santi Giacomo e Cristoforo. Nella piazzetta della Confraternita, racchiusa e protetta in una calda intimità dalle quinte della vecchia parrocchiale e delle antiche case, la musica di Beethoven eseguita la sera di quello stesso giorno dall'Orchestra Filarmonica di Torino per un grande concerto inaugurale, ci diede la giusta carica adrenalinica per pensare a come portare linfa vitale nel borgo che stava rinascendo grazie a Cesare Pavese.

Già studenti e professori tedeschi e italiani delle Università estive avevano portato per cinque anni consecutivi (1999-2003) aria nuova in un clima di confronto tra culture nei luoghi di Pavese del Piemonte contadino che si apriva alle correnti più vive dell'Europa partendo proprio dai giovani, soggetti ovviamente privilegiati nel consolidamento del processo di unità di popoli diversi.

L'idea iniziale del festival germinò dalla vivacità degli anni trenta del secolo scorso nella Torino pavesiana allorquando dall'America arrivò, con il cinema, anche il jazz mentre, in campo artistico, fioriva il gruppo dei Sei (Paulucci, Menzio,Levi, Galante, Chessa, Boswell) che rinnovava il linguaggio dell'arte figurativa italiana. Partendo di lì, si pensò a un festival che mettesse insieme facendole dialogare discipline diverse: dall'arte, alla musica, al teatro, alla letteratura e al cinema.

Guardando indietro si progettava per il presente ma,soprattutto, per il domani, inventando un format giovane e leggero di cultura condivisa e popolare che infrangesse steccati e barriere, andasse nei cortili e nelle piazze dei paesi verso la gente, che innervasse di sangue rinnovato la provincia e la risvegliasse da un sonno un po' letargico provocato anche dalla marginalizzazione rispetto ai grandi centri e alle città dove si concentrava la maggior parte delle occasioni culturali. Altrimenti detto: un'idea di crescita civile per una rete di borghi e villaggi dove poche e fino ad allora episodiche opportunità non formavano un progetto complessivo di resistenza all'egemonia sotto-culturale televisiva e mediatica.

L'entusiasmo iniziale di pochi travolse le riserve e le diffidenze che sempre accompagnano l'innovazione ma, grazie al sostegno mai venuto meno del Comune di S.Stefano Belbo, pian piano il Pavese Festival si andava consolidando e,dal 2004, quando il Centro Studi si trasformò in Fondazione, ha compiuto un decisivo salto di qualità insieme a tutte le altre iniziative pavesiane.

L'illustre musicologo Giorgio Pestelli, recensendo per "La Stampa" del 20 giugno 2008, il concerto inaugurale del festival (a cura di Antidogma musica) dell'edizione del centenario della nascita dello scrittore, scriveva: "La vita musicale italiana è davvero sorprendente; sempre ci lamentiamo di ascoltare le stesse cose e della penuria di musiche nuove, poi uno capita nella pace agreste di Santo Stefano Belbo e nella Chiesa dei Santi Giacomo e Cristoforo, tanto per cominciare, sente due quartetti vocali con pianoforte di Brahms [...] che è raro ascoltare anche a Monaco o a Vienna, e non diciamo a Milano o a Roma; quindi, ecco cinque lavori in prima esecuzione assoluta di altrettanti giovani e giovanissimi autori italiani, tutti su testi di Cesare Pavese, nume locale di cui ricorre il centenario della nascita; ma fra le novità ecco rispuntare Schubert e poi, per concludere, Ernest Chausson, secondo quella circolazione ravvicinata di antico e moderno che è così rara anche nelle programmazioni più accreditate." Più oltre, commentando lo spirito del Pavese Festival 2008 "Il mestiere di scrivere", continua: "[...] su tutto,poi, circolava un'atmosfera di cooperazione e entusiasmo, da ricordare la Spoleto degli anni migliori."

Se, dieci anni dopo, si volesse tentare un bilancio, ancorché provvisorio, si potrebbe partire da questo commento che coglie perfettamente ciò che ci proponevamo di fare all'inizio. Nella conferenza stampa della prima edizione citai proprio Giancarlo Menotti e il suo Festival dei Due Mondi di Spoleto come esempio cui aspiravamo anche e soprattutto nelle feconde interazioni con i contesti locali, quello che con termine abusatissimo si chiama oggi il territorio ma che io continuo a definire ancora come la terra , parendomi quest'ultimo termine assai più pertinente all'opera pavesiana.

E da qui bisogna ripartire poiché è sempre inutile e,tutto sommato, vano esercizio autoreferenziale adagiarsi sugli allori o sui risultati,seppur non trascurabili, ottenuti. Da umili organizzatori di cultura quali siamo dobbiamo sforzarci di guardare ancora avanti per migliorare e ampliare sempre più l'offerta culturale di un festival che abbiamo l'ambizione di ritenere ormai patrimonio acquisito della nostra terra, senza dimenticare le significative ricadute economiche e turistiche a vantaggio comune insieme alla grande visibilità proiettata verso l'esterno.

Il mito delle Langhe di Pavese e Fenoglio, nato più o meno all'inizio degli anni settanta del Novecento quando l'allora Centro Studi Cesare Pavese muoveva i primi passi, si consolida con queste e consimili iniziative, in uno snodo cruciale in cui, dimenticando i capannoni, forse l'Unesco potrebbe sancire il valore universale di un paesaggio nel quale hanno trovato fusione cultura e culture e di cui restano ancora,nonostante tutto,significative testimonianze.

Oggi si parla molto di identità, a favore o contro. La nostra identità da tempo l'abbiamo trovata nell'apertura verso l'Europa e il mondo, nel rifiuto dell' arroccamento localistico delle piccole patrie. Grazie a Pavese naturalmente, nonostante i tempi difficili dei tagli generalizzati e sconsiderati alla cultura. Ogni anno continuiamo a mettere in campo una proposta culturale di qualità che si traduce in un messaggio di speranza e di fiducia contro lo scetticismo imperante, come hanno ben compreso i tanti giovani che ci seguono diventando in diversi casi parte attiva nell'organizzazione generale del festival.

Così oggi il paese e i paesi di Cesare Pavese, quei "paesi tuoi" condivisi nell'immaginario culturale di tutto il mondo, si presentano con una forte identità che non significa chiusura. Le tre province del Piemonte meridionale che accolgono ogni anno il Pavese Festival per autentiche occasioni di socialità tra letteratura,arte,musica,teatro e cinema infrangono i confini, guardando (o immaginando) il mare pur restando a riva, appunto quel "mare da riva" evocato in un verso pavesiano che è il tema del festival 2011, presentato in anteprima europea a Lisbona il 2 giugno nell'ambito della festa della Repubblica italiana a 150 anni dall'unità nazionale. ■

Facciamo gli Italiani!
Alle officine Grandi Riparazioni di Torino

DI MARIA VITTORIA GIACOMINI

La mostra "Fare gli Italiani. 150 anni di storia nazionale", promossa dal Comitato Italia 150, realizzata da Città di Torino e Comitato Italia 150, a cura di Walter Barberis e Giovanni De Luna, con la direzione artistica di Paolo Rosa e la direzione tecnica dell'architetto Carlo Pession, racconta la storia dell'Italia dall'Unità nazionale a oggi. Si tratta di una storia di persone. I protagonisti sono gli Italiani, considerati nella loro diversità e raccontati in un'ottica di appartenenza collettiva. Per raccontare questo secolo in modo critico, la mostra racconta i principali fattori che hanno tenuto uniti gli Italiani e gli elementi che, viceversa, hanno condotto a divisioni, attraverso una pluralità di narrazioni e di linguaggi.

La scelta cronologica inizia dalla considerazione che Carlo Alberto sia stato la figura a cui si può far risalire l'avvio del movimento risorgimentale. L'attenzione della prima parte del percorso è incentrata sul rapporto fra geografia e storia, evidenziando la frammentarietà dei soggetti che animarono la vicenda italiana, con particolare riferimento alle peculiarità locali della storia d'Italia. Questo presupposto è la prima chiave interpretativa. L'esito dell'Unità nazionale è stato un processo complesso, un mosaico costituito da tessere ognuna delle quali essenziale per la reciproca integrazione e per giungere ad una identità nazionale. Carlo Alberto e il periodo storico in cui visse consentono di identificare un luogo di partenza inequivocabile: Torino.

La prima direttrice del percorso espositivo è il filo cronologico, una sequenza di date che richiamano gli avvenimenti più importanti della storia italiana e accompagnano l'intera mostra. La seconda è costituita da tredici aree a tema, dedicate ai fenomeni che maggiormente hanno influito sul pro-

(Continua a pagina 15)

SEGUE DA PAG. 11

Facciamo gli Italiani!
Alle officine Grandi Riparazioni di Torino

DI MARIA VITTORIA GIACOMINI

filo degli Italiani: *Pittori e patrioti, L'Italia delle città, Le campagne, La scuola, La chiesa, Le migrazioni, La Prima Guerra Mondiale, La Seconda Guerra Mondiale, La partecipazione politica, Le mafie, Le fabbriche, I consumi, I trasporti, I mezzi di comunicazione di massa.*

Nella mostra, i 150 anni dell'Unità d'Italia sono raccontati organizzando intorno a priorità storiografiche una pluralità di linguaggi e di narrazioni - la fotografia e il cinema, l'arte e la letteratura, la radio e la televisione, la musica e il teatro - privilegiando la dimensione iconografica e audiovisiva, affiancando agli eventi e alla loro cronologia i momenti in cui si sono manifestati gli avvenimenti più significativi della Nazione, con i suoi valori, le sue idee guida attraverso i rituali che hanno scandito le varie fasi del progetto di "fare gli italiani".

Nell'ultimo ventennio sono avvenuti numerosi cambiamenti sulla scena politica italiana. In particolare, è venuto meno il ruolo storico svolto dai partiti di massa; la corruzione la conseguente crisi morale che ha investito la vita dei partiti ha sconvolto il quadro politico, favorendo la formazione di nuove coalizioni e di una nuova ipotesi bipolare, ancora incompiuta. Lo scioglimento delle formazioni politiche tradizionali ha messo in scena forze di nuova denominazione. Ne ha risentito maggiormente l'unità del tessuto nazionale, esposto a divisioni. Non a caso è in questi anni che sono riemersi un sentimento di attaccamento alle tradizioni locali e la rivendicazione di identità e patriottismi regionali.

L'esposizione occupa una superficie di diecimila metri quadrati sul lato nord di un sito di eccellenza dell'archeologia industriale: le Officine grandi riparazioni di Torino, una enorme H di ghisa e mattoni dove erano condotte per la manutenzione locomotive e carrozze ferroviarie. L'ala sud delle Officine è dedicata ad altre due esposizioni, "Stazione futuro" e "Futuro nelle mani".

L'allestimento multimediale, creativo e tecnologico, a cura di Studio Azzurro, invita il visitatore a scegliere i propri percorsi e ad esplorarli in modo interattivo, lungo due direttrici che corrono parallele. Studio Azzurro si esprime con i linguaggi delle nuove tecnologie. Si occupa inoltre di progettazione di musei e di esposizioni tematiche, centrate sull'attiva e significativa partecipazione dello spettatore nell'impianto narrativo.

La mostra "Fare gli Italiani. 150 anni di storia nazionale", con la collaborazione produttiva del Teatro Stabile di Torino diretto da Mario Martone, è allestita presso le Officine Grandi Riparazioni, in Corso Castelfidardo n. 22, fino al 20 novembre.

SEGUE DA PAG. 12

Arte italiana 1861-2011
Vitalismo e centralità non solo grazie ad un'anniversario

DI GUIDO MICHELONE E FRANCESCA TINI BRUNOZZI

ancora della grande arte da Caravaggio (genio assoluto) a Canova (autore influentissimo) per non parlare di Tiepolo, Carracci, Piranesi, Canaletto, Guardi: però molti Artisti con la A maiuscola ancora oggi, fuori Italia, non godono della fama dei colleghi di nazioni ben più prestigiose nello scacchiere internazionale.

L'Italia in quei secoli resta il Bel Paese forse impreparato ad accogliere il gran tour compiuto dagli stranieri, spesso turisti facoltosi o intellettuali illuminati spinti dalla curiosità di ammirare la bellezza di un passato che per loro non può più tornare. Ma forse sarà proprio la formazione di uno stato unitario a favorire la conoscenza e la consapevolezza di un'arte moderna specificamente italiana, che si sopisce mai, ma che fatica ad affermarsi a livello europeo (e poi mondiale) per ragioni biecamente commerciali. Ad esempio i Macchiaioli toscani (Fattori, Signorini, Lega), come pure il Divisionsimo (Segantini, Pelizza, De Nittis) o altre esperienze (Medardo, Piccio, Fontanesi, Wildt) non hanno nulla da invidiare a Impressionisti e postimpressionisti francesi, belgi, olandesi, scandinavi, tuttavia restano ancor oggi emarginati da un mercato che non s'è sprovincializzato appieno.

Ed è nel momento in cui l'Italia s'appresta, soprattutto a Nord, a svilupparsi industrialmente che c'è addirittura un'anticipazione di tutte le avanguardie novecentesche con il Futurismo di Marinetti (in pittura Balla e Boccioni e anche Russolo, Dettori, Fillia, Prampolini, Depero), il primo gruppo o movimento (poi copiato da chiunque) a teorizzare la propria arte, a produrre proclami e manifesti, a unire i linguaggi espressivi, a presentarsi con ardire provocatorio, a rivoluzionare a fondo l'estetica nelle parole e nei fatti, a ricercare persino una fratellanza cosmopolita pur nella difesa di un'identità nazionalità, che di lì a poco sfocerà nelle due anime (anarcosocialista e fascistoide) del Futurismo medesimo.

Senza il Futurismo italiano non ci sarebbero tendenze collettive quali Cubismo, Dada, Bauhaus, Surrealismo, De Stijl, Vorticismo, Nuova Oggettività, Cubofuturismo sovietico e tanti altri decisivi contributi alla storia dell'arte novecentesca. Poi, però il fascismo fa arretrare la cultura italiana di oltre un ventennio, benché si affermino, sulla Penisola, altre scuole come la Metafisica (De Chirico, Savinio, in parte Carrà), il Novecentismo (Funi, Sironi), il Gruppo dei Sei di Torino (Paolucci, Chessa, Levi, Galante, Boswell e Menzio), mentre transfughi, esiliati o desiderosi di cogliere il nuovo esprimono soprattutto a Parigi notevolissime personalità, come nel caso di Modigliani, Viani, Tozzi, Campigli, Severini, De Pisis. L'elenco degli artisti che tra le due guerre (e anche oltre o posteriori) si distinguono nel mondo sarebbe lunghissimo: basti citare Rosai, Scipione, Tosi, Morandi, Guttuso e negli anni Cinquanta l'Action Painting italiano dallo Spazialismo di Lucio Fontana alle profondità di Lazzari, Vedova, Capogrossi, Licini, Mirko, Afro, Consagra,a Pomodoro, Leoncillo o del vercellese Gruppo Forme (tutto da riscoprire) per farsi un'idea della grandezza ereditata idealmente dal Rinascimento.

Ma la storia non si ferma lì: esiste una originalissima versione italica del Pop americano con Schifano, Rotella, Gnoli, Nespolo, Mondino e molti altri, mentre attorno al Sessantotto esplode la cosiddetta Arte Povera con Pistoletto, Boetti, Penone, Zorio, Kounnellis, che però contesta l'idea di arte per farsi gesto, evento, situazione. Il ritorno alla pittura sarà sancito, con una calcolata operazione di marketing internazionale dal critico Achille Bonito Oliva nei primi anni Ottanta con la Transavanguarda di Chia, Clemente, Cucchi, De Maria, Paladino, seguito da varie sottocorrenti rientranti nella categoria del Postmoderno: ma qui la Storia s'intreccia ormai con l'attualità e occorre fermarsi per ribadire comunque il vitalismo e la centralità di un'arte italiana che è tale non solo grazie a un (importante) anniversario.

Meeting Art

ASTA NUMERO 723
Dipinti e arredi antichi
Catalogo disponibile

Orario esposizione dal 16 aprile 2011
-dal martedì al venerdì: 10,00/12,00 - 16,00/19,00
-sabato: 10,00/12,00 - 14,00/19,00
-domenica: 10,00/19,00 (continuato)
-lunedì: chiuso

In esposizione dal 16-04-2011

DIPINTI E ARREDI ANTICHI
I sessione
Sabato 30 aprile 2011 dalle ore 15,00
II sessione
Domenica 1 maggio 2011 dalle ore 13,00
III sessione
Mercoledì 4 maggio 2011 dalle ore 16,00
IV sessione
Giovedì 5 maggio 2011 dalle ore 16,00
V sessione
Sabato 7 maggio 2011 dalle ore 15,00
VI sessione
Domenica 8 maggio 2011 dalle ore 13,00

ASTA NUMERO 655
Dipinti e sculture del XIX e del XX secolo
Catalogo disponibile online

Orario esposizione dal 07 maggio 2011
-dal martedì al venerdì: 10,00/12,00 - 16,00/19,00
-sabato: 10,00/12,00 - 14,00/19,00
-domenica: 10,00/19,00 (continuato)
-lunedì: chiuso

In esposizione dal 07-05-2011

DIPINTI E SCULTURE DEL XIX E DEL XX SECOLO

Sessione Unica
Mercoledì 11 maggio 2011 dalle ore 16,00

ASTA NUMERO 724
Gioielli moderni e d'epoca
Catalogo disponibile

Orario esposizione dal 6 maggio 2011
-Venerdì: 10,00/12,00 - 16,00/19,00
-Sabato: 10,00/12,00 - 14,00/19,00
-Domenica: 10,00/19,00 (continuato)
-Lunedì: chiuso
-Dal martedì al giovedì i lotti non sono esposti.

In esposizione dal 06-05-2011

GIOIELLI MODERNI E D'EPOCA

I sessione
Sabato 14 maggio 2011 dalle ore 15,00
II sessione
Domenica 15 maggio 2011 dalle ore 13,00

ASTA NUMERO 657
Grafica dell'arte moderna e contemporanea e fotografie
Catalogo non ancora disponibile

Orario esposizione dal 14 maggio 2011
-dal Martedì al Venerdì: 10,00/12,00 - 16,00/19,00
-Sabato: 10,00/12,00 - 14,00/19,00
-Domenica: 10,00/19,00 (continuato)
-Lunedì: chiuso

Per tutte le sessioni è possibile partecipare direttamente in Sala o tramite le Offerte dal Web OPPURE SUI NUOVI CANALI TELEVISIVI:
- Sul Satellitare: PEOPLE TV (RETE7) - su SKY al canale 846 - frequenza 12149
- Sul Digitale Terrestre: PEOPLE TV (RETE7) (Piemonte, Valle d'Aosta e Province di Varese e Pavia)

In esposizione dal 14-06-2011

GRAFICA DELL'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA E FOTOGRAFIE

I sessione
Mercoledì 18 maggio 2011 dalle ore 16,00
II sessione
Giovedì 19 maggio 2011 dalle ore 16,00

ASTA NUMERO 725
Orologi moderni e d'epoca
Catalogo non ancora disponibile

Orario esposizione dal 13 maggio 2011
-Venerdì: 10,00/12,00 - 16,00/19,00
-Sabato: 10,00/12,00 - 14,00/19,00
-Domenica: 10,00/19,00 (continuato)
-Lunedì: chiuso
-Dal martedì al giovedì i lotti non sono esposti.

Il catalogo sarà disponibile entro venerdi' 6 maggio 2011

In esposizione dal 13-05-2011

OROLOGI MODERNI E D'EPOCA
I sessione
Sabato 21 maggio 2011 dalle ore 15,00
II sessione
Domenica 22 maggio 2011 dalle ore 13,00
III sessione
Mercoledì 25 maggio 2011 dalle ore 16,00
IV sessione
Sabato 28 maggio 2011 dalle ore 15,00
V sessione
Domenica 29 maggio 2011 dalle ore 13,00

ASTA NUMERO 726
Opere dell'arte Moderna e Contemporanea
Catalogo non ancora disponibile

Orario esposizione sessioni da I a V dal 28 maggio 2011
Orario esposizione sessioni dalla VI alla IX dal 11 giugno 2011
-dal Martedì al Venerdì: 10,00/12,00 - 16,00/19,00
-Sabato: 10,00/12,00 - 14,00/19,00
-Domenica: 10,00/19,00 (continuato)
-Lunedì: chiuso

Il catalogo sarà disponibile entro venerdi' 20 maggio 2011

In esposizione dal 28-05-2011
OPERE DELL'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
I sessione
Giovedì 2 giugno 2011 dalle ore 15,00
II sessione
Sabato 4 giugno 2011 dalle ore 15,00
III sessione
Domenica 5 giugno 2011 dalle ore 13,00
IV sessione
Sabato 11 giugno 2011 dalle ore 15,00
V sessione
Domenica 12 giugno 2011 dalle ore 13,00
VI sessione
Sabato 18 giugno 2011 dalle ore 15,00
VII sessione
Domenica 19 giugno 2011 dalle ore 13,00
VIII sessione
Sabato 25 giugno 2011 dalle ore 15,00
IX sessione
Domenica 26 giugno 2011 dalle ore 13,00

Casa d'Aste dal 1979

Casa delle Aste Meeting Art S.p.A. - Corso Adda, 11 - 13100 Vercelli - Tel. 0161/2291 - Fax 0161/229327-8 - E-mail info@meetingart.it - www.meetingart.it